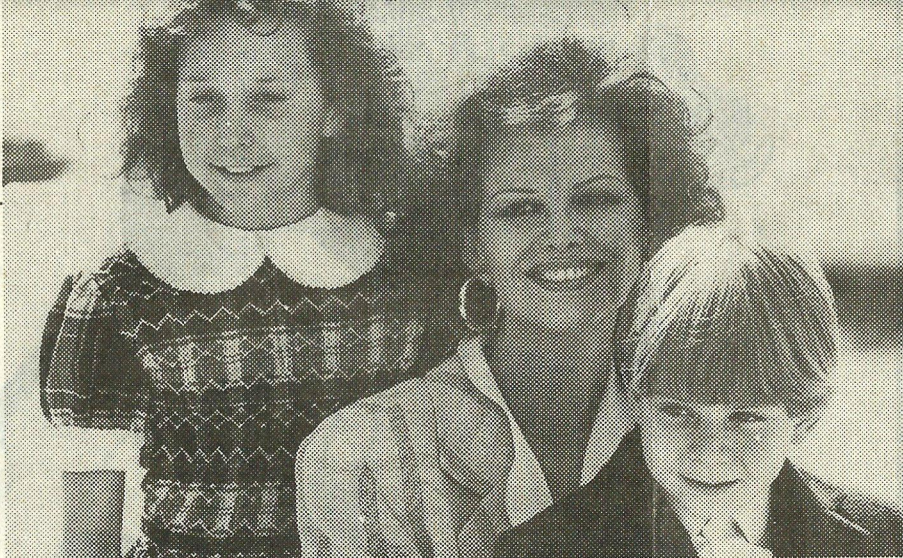


*La Cardinale è
 nell'opera prima
 di Elfriede
 Gaeng sulla
 solitudine dei
 bambini*



*Il film, girato
 a Roma, è
 prodotto da
 RaiUno e dalla
 Solaris. Nel
 cast Sara
 Triulzi e
 Matteo Mobilia*

Dal sogno, Claudia Tata ideale in "Blu elettrico"

di MARIA PIA FUSCO

ROMA — La villa è bella, lussuosa, grande. Troppo grande e troppo piena di silenzi per Ale e Bibò, che ci vivono soli con la cuoca e l'autista. I genitori non ci sono mai, sono troppo presi dal lavoro, compensano l'assenza con un'infinità di giocattoli, splendori di ma inutili per dimenticare la solitudine.

Per fortuna che contro la solitudine i bambini hanno l'immaginazione e Ale e Bibò sognano con tale intensità una compagnia da riuscire ad evocare una Tata ideale, tenera, dolce, affettuosa, disponibile, capace di rispondere ad ogni domanda, e anche sensuale, bella.

Bella come Claudia Cardinale: «Ho accettato questo ruolo perché è finalmente diverso dalle tante donne cupe e disperate, tutte simili a Ida di "La storia" che mi sono stati proposti in questi ultimi due anni. E' una creatura fantastica, ma non è una fata, se mai la materializzazione di un sogno. Con tutte le differenze, mi ricorda il mio personaggio di "Otto e mezzo"». Mi è piaciuta la sceneggiatura, mi è piaciuto l'incontro con la regista, mi è piaciuto lavorare in una storia di bambini».

Così, dopo due anni e un paio di partecipazioni — a «Naso di cane» di Squitieri e a

«Un uomo innamorato» di Diane Kurys — Claudia Cardinale torna al cinema con **Blu elettrico**, opera prima di Elfriede Gaeng, un film da un miliardo e mezzo, sei settimane di lavorazione, prodotto da RaiUno e dalla Solaris, di cui sono appena terminate le riprese, una storia delicata, sfumata, del genere «da festival».

Blu elettrico, che nasce da spunti autobiografici della Gaeng, è una favola più per adulti che per bambini, anche se i protagonisti hanno 12 e 8 anni e si chiamano Sara Triulzi e Matteo Mobilia.

La solitudine di Ale e Bibò è un atto d'accusa per madri e padri troppo occupati all'esterno della famiglia, troppo distratti da se stessi per dedicare tempo ai propri bambini.

«E' questione di tempo, sì, ma non di quantità. E' la qualità che conta, la disponibilità, l'attenzione ai loro problemi e ai loro bisogni. Io non ho voluto ripetere con Claudia gli errori commessi con Patrick e, da quando c'è lei, la mia vita è completamente cambiata. Sto vivendo la maternità con tutto l'impegno possibile, e anche con tutto il piacere, la tenerezza, la felicità di stare con Claudia. Sono diventata più selettiva

nei confronti del lavoro. Ho rifiutato tante offerte per fare teatro, che mi sono arrivate qui e dalla Francia. Certo, anche perché credo che non sia il mio mezzo di espressione migliore. Credo di essere un'attrice da primo piano, una che la macchina da presa ama. E io amo il cinema, ma ho imparato a scegliere le storie che mi divertono, che mi suscitano una qualche emozione. Naturalmente ho molta nostalgia per il cinema di una volta, quello grande dei grandi registi. Però è bello lavorare anche con un'esordiente quando racconta una storia speciale come **Blu elettrico**».

Nella solitudine di Ale e Bibò — «Una solitudine che capisco benissimo, perché anch'io da bambina vivevo in un mondo completamente a parte, ero chiusa, timida, introversa, incapace di comunicare», dice la Cardinale — la Tata entra con meravigliosa dolcezza, riempiendola della sua presenza e delle sue risposte. «Tra i grandi interrogativi dei bambini ci sono quelli sulla vita e sulla morte. E, in occasione di un funerale, la Tata comincia a parlare loro del Paradiso, con tale suggestione che il desiderio predominante dei bambini diventa quello di saperne di più, di verificare, di an-



Claudia Cardinale protagonista di «Blu elettrico», nella foto in alto con Sara Triulzi e Matteo Mobilia

darci per vedere», dice l'attrice.

La sua presenza nel film ha influenzato moltissimo il film, ammette la regista: «Ha reso possibile la credibilità della magia. Lei è il meraviglioso alimento spirituale continuo di cui i bambini hanno bisogno. E' la contrapposizione del personaggio della cuoca, interpretato da Athina Cenci, che invece si preoccupa per tutto il film di nutrirli con cibo sano e buono. Sono due simboli, che, armonizzati insieme, potrebbero costituire la madre ideale».

Il titolo anche è simbolico: il blu del cielo notturno, al quale spesso si rivolgono Ale e Bibò, «il blu dell'infinito che ci tormenta», come lo definisce l'autrice, e l'elettricità di una giostra che fa parte del sogno dei bambini. Del sogno fa parte anche la voce morbida e calda di Claudia Cardinale che in questo film ha perfino accettato di cantare («Però in francese, in italiano non ce l'avrei fatta») una ninna nanna rielaborata da un Wiegenlied di Mozart da Stelvio Cipriani su parole di Elfriede Gaeng. Sono parole molto significative dell'atmosfera del film: «Dors mon enfant bien herveux, la nuit sera vite passée...».